

Predella journal of visual arts, n°58, 2025 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* 

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Livia Fasolo, Elena Pontelli, Sara Tonni

Assistenti alla Redazione / *Assistants to the Editorial Board:* Teresa Maria Callaioli, Angela D'Alise, Matilde Mossali, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Agata Carnevale, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi, Matilde Medri, Elisabetta Tranzillo

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

La palla esce dalla buca, tocca tre sponde e torna in buca. Ricorda un po' una carambola da biliardo la vicenda della valutazione della ricerca in Italia, e la connessa riforma del sistema di reclutamento. Si era partiti, in ambito universitario, dalla sacrosanta necessità di riformare la procedura concorsuale per la selezione dei ricercatori e, dopo essere passati attraverso la sbornia delle mediane e dell'abilitazione scientifica nazionale, siamo ora a discutere di una nuova riforma, ormai prossima, che di fatto ritornerà ai concorsi locali, tramutando l'abilitazione in un mero filtro di soglie quantitative.

L'ambito parallelo dell'Alta formazione artistica e musicale, con la lentezza che lo contraddistingue (ancora si attendono gli ultimi decreti attuativi della legge di riforma del 1999, ivi inclusa l'introduzione dell'abilitazione artistica nazionale), ha visto dopo decenni la riapertura dei concorsi a cattedra (locali) con la reintroduzione delle prove concorsuali (scritte e orali/pratiche), inopinatamente diventate (tornate) determinanti rispetto ai titoli: e all'orizzonte si paventa un analogo processo *à rebours* anche nei concorsi universitari, dove una brillante *lectio magna* preparata in 48h rischierà di avere un peso maggiore di una produzione scientifica non importa quanto consistente e prestigiosa.

Il discorso, ovviamente, non riguarda solo il comparto storico-artistico, bensì tutti gli ambiti della ricerca, mutanti nel tempo con l'ampliarsi degli orizzonti del sapere; e non riguarda solo il contesto accademico, perché una procedura valutativa efficace, cioè a dire la selezione di un gruppo di ricercatori e professori adeguati, ha ricadute sociali, economiche, culturali sulla collettività tutta. Una buona valutazione può incidere anche altrove, giacché non tutti coloro che ricevono valutazione accademica poi svolgeranno lavoro in accademia.

Non ci iscriveremo nell'affollato partito del "come era meglio" oppure "non funziona" o "si dovrebbe fare così"; facile tanto dire, ma poi quando si tratta di fare, di proporre soluzioni concrete, realizzabili e funzionanti le aspirazioni delle chiacchiere si infrangono come sempre contro il muro della realtà. L'amara verità è che non esistono soluzioni perfette e che anzi la sperimentazione e l'aggiustamento vale nel campo del giudizio come in tutti gli altri. Cerchiamo invece di valutare lo stato di fatto, dopo il forte cambiamento dell'introduzione delle mediane.

A livello generale, la contrapposizione principale resta quella tra livello locale e livello nazionale: la necessità di portare su un piano nazionale, con una commissione sorteggiata *ad hoc*, la valutazione in sede di ASN aveva l'obiettivo – di principio giusto – di sottrarre, o provare comunque a limitare, l'incidenza di dinamiche fisiologicamente inevitabili nei contesti locali. Quindi l'introduzione delle mediane, esperimento rivelatosi interessante anche e soprattutto per la sfera delle cosiddette *Humanities*. In parte si trattava dell'affannosa e spesso inutile rincorsa degli umanisti verso l'oggettività (o presunta tale) delle scienze dure. Mentre queste ultime con H-index o altri strumenti di conteggio riescono a rendere plasticamente l'idea del valore del ricercatore in questione, la sfida (da qui un'abbondante letteratura sul tema) stava nel chiedersi se questo fosse (o non fosse) possibile anche per le scienze umane. Scartata immediatamente l'ipotesi del conteggio delle citazioni, che avrebbe innescato una malsana rincorsa alla costruzione di bibliografie *ad personam*, era stata avanzata l'idea che anche gli articoli umanistici avessero un determinato peso, a partire – proprio come nel caso delle scienze dure – dalla sede della loro pubblicazione. Le controargomentazioni erano molto semplici e molto chiare: bastava prendere un qualsiasi bollettino storico per verificare la qualità delle pubblicazioni e un prestigio basato su metodi e tradizioni; così come anche l'inefficacia della distinzione tra locale e nazionale, specie in ambiti storici.

La riforma dell'ASN, pur con tutti i suoi limiti, ha prodotto un notevole cambiamento non solo nella procedura valutativa, ma nelle modalità stessa di pubblicazione. L'introduzione delle mediane era la ovvia conseguenza della possibilità di pesare le pubblicazioni: loro numero complessivo, numero degli articoli in fascia A, numero delle monografie e tutto in rapporto a un lasso di tempo dato (5-10-15 anni). Le innovazioni erano importanti e rivoluzionavano proprio l'ambito prettamente umanistico. Da questa nuova procedura sono discese una serie di dirette conseguenze: la prima, quella di cercare di pubblicare il più possibile per arrivare a coprire la mediana della quantità (introiettando l'esecrabile imperativo anglosassone del *publish or perish*); quindi la procedura di individuazione delle riviste che potevano entrare in fascia A (con relativa costruzione dei parametri) e per conseguenza la necessità delle riviste di ottemperare a quei parametri, almeno per essere considerate riviste scientifiche e, semmai, poter aspirare alla fascia A.

Collateralmente si sono modificati gli strumenti di trasmissione della produzione scientifica, con siti dedicati al caricamento di saggi, *curricula*, informazioni, tutti dati salienti di *ego-histoires* messe a disposizione del pubblico dei competenti e non solo. Academia.edu e ResearchGate.net sono due dei siti più famosi che si sono

sviluppati negli ultimi anni (ma le piattaforme sono proliferate), con tutti i benefici di una condivisione aperta e d'altra parte le limitazioni e le storture intervenute (stigmatizzate da argomentate critiche e prese di distanza, in particolare verso *Accademia.edu*)¹. Dietro l'angolo il tema dei temi è la democrazia del sapere, un ideale che può attuarsi pienamente solo al servizio della comunità e del bene pubblico, su scala libera e globale, non di interessi privati per quanto legittimi.

Innegabilmente, checché se ne possa dire, il sistema riformato dell'ASN ha portato una serie di migliorie: la procedura di selezione degli articoli, prima ancorata alla discrezione dei direttori di rivista (che *illo tempore* si chiamavano però Argan, Ragghianti e Longhi) e delle redazioni, ha conosciuto un sistema più puntiglioso di verifica, se non altro aumentando il numero di lettori prima della pubblicazione; le mediane quantitative hanno escluso dalle procedure soprattutto coloro che, sicuri del posto, si erano di fatto seduti o avevano una produzione non di livello, come costanza *in primis*, ma anche come qualità. Se questo è vero, sono altrettanto significative le obiezioni: il processo di doppia revisione non è di per sé sinonimo di qualità; indicare un numero dato di articoli porta all'iper-pubblicazione, spesso con riproposizione in sedi diverse di lavori riciclati o appena ritoccati, o con l'innalzamento di un dettaglio minimo o di cronaca a perno di un articolo scientifico; oppure, particolare più raro ma ben più grave, non tenendo conto di chi magari scrive meno ma con un impatto molto più profondo sull'accrescimento delle conoscenze.

In ogni caso, dopo il lavoro – enormemente impegnativo – delle varie commissioni nazionali che si sono succedute negli ultimi lustri e che sono state chiamate a valutare studiosi che superavano le mediane, la palla passava alle sedi locali che di fatto erano tenute a pesare il possesso dell'abilitazione. Restava cioè il tema del concorso locale, raddoppiando a volte in modo ossessivo le procedure di valutazione: l'abilitazione introduceva tuttavia un elemento nuovo e cioè il "certificato" per poter partecipare a determinate selezioni. L'ASN è stata corretta nel corso di questi anni, ha generato dibattiti e ricorsi, ha fatto contenti e scontenti (d'altra parte il lavoro di ogni commissione è a sé e per definizione opinabile), col mugugno diffuso che non funzionasse ma senza che apparisse evidente un'alternativa condivisa (a parte le solite lamentele esterofile: in Germania si fa così, in Australia così). Giunge così oggi al capolinea, con le ultime commissioni che finiranno il loro lavoro entro la prossima estate. E dopo? Si profila una *reductio* dell'abilitazione a mera verifica delle mediane, e un ritorno in pompa magna ai concorsi locali, con commissioni composte da cinque professori ordinari a sorteggio da lista nazionale e la presenza di un membro interno. Un po' un ritorno al vecchio sistema, con le mediane "abilitanti" come preconditione di accesso.

Sara meglio? Sarà peggio? Aniché sbilanciarci in pronostici di dubbia utilità, proviamo a mettere nero su bianco alcuni punti di buon senso. Le mediane certificano non la qualità ma la consistenza quantitativa e il ritmo della produzione. Saranno previste commissioni a monte, che facciano da filtro, valutando il rispetto dei parametri (quali i requisiti minimi per definire tale una monografia, e distinguerla da un agile pamphlet? E per distinguere un articolo o una scheda scientifici da testi divulgativi o compilativi?)? E le mediane saranno ripensate, migliorate, ampliate (includendo esperienze didattiche, premi, progetti di ricerca, collaborazioni internazionali *et alia*)? D'altra parte, si possono avere timori fondati che la verifica delle mediane, piuttosto che affidata alla supervisione di commissioni, venga *in toto* automatizzata, con quel che ne conseguirà.

Sui concorsi locali, tradizionalmente "blindati", si impone una riflessione che nessuno ha il coraggio di affrontare davvero. Ogni ente sceglie il proprio personale sulla base della qualità ma anche delle proprie necessità. Si scelgono medievisti o contemporaneisti ed entro le specializzazioni si selezionano ulteriori sub-specializzazioni. È quindi fondamentale che la scelta sia guidata dalla sede concorsuale. Creare supercommissioni che possono limitare la discrezionalità dell'ente banditore non è sempre un bene: è un bene a fronte di disonestà o malafede, ma una condotta opinabile ci può essere anche nel designare vincitore qualcuno che non corrisponde al profilo richiesto. E questo è vero anche a parità di meriti e qualità (difficilmente verificabili al millimetro): sappiamo che persone oggettivamente preparate possono non essere idonee a ricoprire determinate posizioni in determinati contesti.

Che fare dunque? Azzardiamo qui una proposta radicale, spesso auspicata ma che nessuno ha mai avuto né (crediamo) avrà il coraggio di mettere in atto. Un tabù quasi impronunciabile: eliminare i concorsi. Rinunciare a procedure valutative lunghe, faticose e dagli esiti spesso discutibili. Si predispongano invece liste di candidate e candidati idonei – abilitati – a livello nazionale, cui si possa accedere una volta che si siano raggiunti determinati parametri (rivedibili negli anni): la pertinenza alle mediane sia verificata da commissioni *ad hoc* (che valutino positivamente articoli, monografie, edizioni critiche, cataloghi degni di tal nome, escludendo pubblicazioni e titoli impropri o inadeguati). Gli enti banditori peschino in queste liste, con la possibile, auspicabile integrazione di colloqui tra i profili migliori per individuare quello di volta in volta più pertinente. Ciò arginerebbe le anomalie ben note che spesso affliggono i concorsi, rendendo le selezioni più fluide e meritocratiche. Certamente le scorrettezze, materiali e intellettuali, non si potranno espungere con una riforma delle procedure di reclutamento. Ma viste le lentezze e i malfunzionamenti cronici, e le sempre

rinfocolate polemiche, forse varrebbe la pena provare una soluzione più agile, aperta ed equamente commisurata sui *curricula* dei candidati e i *desiderata* di atenei, accademie ed enti di ricerca. Troppo difficile?

- 1 [Gary Hall](#) (2015), [Sarah Bond](#) (2017), [Ico Maly](#) (2017), [Michele Dantini](#) (2026).